



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



San Francesco: Le Lodi di Dio

Dalla vita seconda di Tommaso da Celano (FF 635)

UN FRATE TENTATO DESIDERA UN AUTOGRAFO DEL SANTO

⁶³⁵ Mentre il Santo era sul monte della Verna, chiuso nella sua cella, un confratello desiderava ardentemente di avere a sua consolazione uno scritto contenente parole del Signore con brevi note scritte di proprio pugno da san Francesco. Era infatti convinto che avrebbe potuto superare o almeno sopportare più facilmente la grave tentazione, non della carne ma dello spirito, da cui si sentiva oppresso.

Pur avendone un vivissimo desiderio, non osava confidarsi col Padre santissimo ma ciò che non gli disse la creatura, glielo *rivelò lo Spirito*.

Un giorno Francesco lo chiama: « Portami--gli dice-- carta e calamaio, perché voglio scrivere le parole e le lodi del Signore, *come le ho meditate nel mio cuore* ».

Subito gli portò quanto aveva chiesto, ed egli, di sua mano, scrisse le Lodi di Dio e le parole che aveva in animo. Alla fine aggiunse la benedizione del frate e gli disse: « Prenditi questa piccola carta e custodiscila con cura sino al giorno della tua morte ».

Immediatamente fu libero da ogni tentazione, e lo scritto, conservato, ha operato in seguito cose meravigliose.

Dalle Fonti Francescane: **LODI DI DIO ALTISSIMO** (FF 261)

¹ Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.

² Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

³ Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.

⁴ Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia,
Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia, Tu sei temperanza,
Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.

⁵ Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei forza, Tu sei refrigerio.

⁶ Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

L'immagine del crocifisso di San Damiano ha fortemente impressionato Francesco. Circondato dalla presenza di numerose persone che hanno preso parte alla crocifissione, Cristo non è raffigurato come un morente ma come uno che regna, con occhi aperti e sguardo luminoso. Inginocchiato e in preghiera di fronte al crocifisso di San Damiano, Francesco, grazie a quell'incontro, venne tratto fuori da uno stato di smarrimento. E l'esperienza fatta costituì una tappa importante nel cammino della sua vocazione, poiché, da quel momento, la croce venne ad imprimerli profondamente nella sua persona.

In Francesco 2 sono gli avvenimenti che hanno determinato il corso della sua vita: il bacio del lebbroso e l'esperienza del crocifisso. Ciò che unisce i due avvenimenti è la sensibilità per il dolore degli altri e la disponibilità ad immergersi in esso e lasciarsi da esso permeare. Bacio al lebbroso => autosuperamento che gli permette di entrare in un nuovo mondo di valori che capovolgono totalmente il suo modo di vedere la vita. Ciò che fino a quel momento gli era stato obbrobrioso, orribilmente amaro, ora gli diventa piacevole ed estremamente dolce.

Tutte le forme di miseria umana, ogni sofferenza che l'uomo subisce o procura ad altro, tutto ciò ha per Francesco il suo punto di riferimento nella croce. Essa è il simbolo della sofferenza del mondo, ma anche, come prega Francesco davanti ad ogni croce, il simbolo del superamento "*poiché con la tua santa croce hai redento il mondo*". Il crocifisso costituisce allora la risposta alla difficile domanda sulla sofferenza e l'ancora di speranza nel mare del dolore.

Chi per anni ha davanti agli occhi il crocifisso e si immerge con amore nella vita e via di Gesù, si trasforma non solo internamente ma anche esternamente in colui che egli ama. Non avviene così anche per le coppie di sposi che per anni vivono insieme e che l'amore sembra abbia resi uguali? → s'intuisce così meglio in questo contesto l'episodio delle stimmate. In questo incredibile evento chi è attivo è solo DIO. Egli colui che agisce e Francesco colui che accoglie. Tuttavia, l'uomo Francesco poté ricevere le stimmate solo perché vi era stato preparato ed esercitato dalla lunga meditazione sulla passione di Gesù e dall'esperienza personale della sofferenza, divenendo così capace di "*cum-passio*" per il crocifisso e per tutte le creature sofferenti. A San Damiano aveva la croce DAVANTI a sé, sulla Verna la porta DENTRO di sé, trasformandosi in simbolo di Cristo, in una immagine del crocifisso, in un alter Christus. "*Tu vieni trasformato in ciò che ami*". Pur non essendo testimone oculare dell'avvenimento, Fra Leone, compagno spirituale e segretario di Francesco, fu sicuramente colui che partecipò più da vicino all'evento delle stimmate. Francesco l'aveva portato con sé alla Verna, Però Leone durante tutto il tempo doveva rimanere ad una certa distanza per non disturbarlo. Gli era concesso di visitarlo, attraversando la tavola di passaggio sullo strapiombo che li divideva, solo quando glielo permetteva Francesco stesso.

Il dirupo che era tra loro costituiva come un simbolo dell'abisso spirituale che in quel momento li separava. Francesco => rapito dalle altezze mistiche; Leone => oppresso e triste. Per Leone non era facile restare separato da Francesco e così distante da ciò che stava accadendo. Sicuramente percepiva che per la vita di Francesco si stavano compiendo ore decisive e delle quali le stimmate furono per lui la prova definitiva.

La grande difficoltà nel camminare e l'evidenza delle piaghe nelle mani impediva a Francesco di tenere nascoste queste ferite. A quella vista Leone rimase senza parole, oscillando tra la meraviglia e lo sconcerto. E si sentiva messo da parte da colui che era stato in rapporto così profondo con Dio.

Francesco comprese sicuramente lo stato d'animo di Leone e per consolarlo scrisse per lui una lode di Dio e una benedizione personale su una "*chartula*" che poi gli regalò. Vedi il Celano FF 635.

Leone conservò la pergamena fino alla sua morte avvenuta nel 1276. Piegata quattro volte su se stessa, la portava nella tasca del petto come prezioso ricordo e

santa reliquia. Oggi è esposta nella cappella delle reliquie della Basilica inferiore di Assisi. A prima vista è poco leggibile. Infatti essendo stata portata tanto tempo da Leone, la pergamena presenta l'inchiostro quasi completamente stinto nelle due facciate esterne, dove si trovano le LODI DI DIO, le cui parole sono quasi illeggibili. Sull'altra facciata: benedizione per Frate Leone scritta con inchiostro nero e a lettere grandi e disuguali. Accanto alla scrittura di Francesco spicca quella fine e bella in tinta rossa del segretario Leone. Le sue parole ci informano che Francesco ha scritto le Lodi *"di propria mano, rendendo grazie al Signore per il beneficio a lui concesso"*.

E' possibile dunque ritenere che il motivo da cui sono nate le Lodi di Dio è stata una richiesta di Frate Leone a cui Francesco ha risposto rinviandolo al grande Tu di Dio e benedicendolo personalmente. Francesco scrisse la carta di proprio pugno dopo aver ricevuto le stimmate, ringraziando così Dio e aiutando allo stesso tempo il suo compagno depresso. Su un lato della pergamena parla a Dio, al Tu misterioso e affascinante, sull'altro lato si rivolge a Leone suo fratello bisognoso. Insieme i due lati sono un dono, una meditazione e una lettera consolatoria per frate Leone.

CARATTERISTICHE DELLE LODI DI DIO

Le Lodi consistono di brevi frasi ogni volta di tre/quattro parole. Ogni frase inizia con TU, dunque è una invocazione. Fin dalla prima lettura si ha l'impressione di avere a che fare con una litania, ma in realtà all'invocazione non segue una risposta (per es ora pro nobis alle litanie dei santi). In realtà si parla non su Dio, ma a Dio. Non è un trattato ma una preghiera: l'esperienza fatta di Dio da Francesco fu così ricca e profonda da traboccare in questa serie di esclamazioni rivolte al Tu affascinante di Dio. Sembra quasi che Francesco non riesca a trovare parole adeguate e sufficienti per ridire la natura del Tu da lui incontrato sulla Verna. Di qui il bisogno di usare anche espressioni apparentemente contraddittorie come *fortezza* e *mansuetudine* o qualificare Dio come *onnipotente* e *umile*. In ciò Francesco riconosce in fondo l'indicibilità di Dio, il quale è e resta per lui mistero, anche e proprio dopo l'episodio delle stimmate.

Nelle Lodi Francesco non tratta di se stesso: io o mio non ricorrono mai. Dunque è una preghiera purificata da ogni relazione all'io; è puro sguardo all'altro, è perfetto dono di sé, è una presa di coscienza sul mistero di Dio senza presa di posizione, senza domanda, senza richiesta: è pura lode di Dio.

Tuttavia mai ricorrono le espressioni *lode* o *lodare*. Contrariamente ad altre preghiere di Francesco, qui non si è invitati alla lode, né si parla dell'agire dell'uomo, ma soltanto di quello di Dio. Il fare è completamente dominato dall'essere. E' la presenza di Dio che viene amorosamente contemplata.

1) la grandezza e la bontà di Dio:

v. 1 tu sei santo: è l'accordo iniziale della lode. *Operi meraviglie*: è l'unica volta che si nomina l'agire di Dio, mentre nel resto delle Lodi si canta chi e come è Dio. Francesco impiega il tempo verbale presente indicativo: *tu sei, tu fai*: egli è ancora profondamente colpito dall'esperienza mistica delle stimmate, il cui influsso sembra risonare nelle meraviglie di Dio cantate in questa composizione. Le invocazioni che seguono vanno capite allora innanzi tutto come risposta alla crocifissione mistica che lo aveva fatto sprofondare in un amore estasiato e in un ringraziamento totale.

v. 2: Dio è l'Altissimo ma è anche il Padre vicino a noi

v. 3: mistero della Trinità= incomprendibilità di Dio → nella sua trinitarietà Dio è pienezza, ricchezza di vita proclamata attraverso la ripetizione per volte di bene. Sottolineare l'elemento della bontà di Dio

2) L'umiltà di Dio nostra ricchezza.

v. 4: Le 13 invocazioni presenti in questo quarto blocco hanno un comune denominatore: il rivolgersi amoroso di Dio all'uomo. L'Amore è posto al primo posto e reiterato con carità. Umiltà di Dio: presepe di Greccio con l'incarnazione e l'Eucarestia. La pazienza: le due virtù sono strettamente legate: *"dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento"*. Bellezza e mansuetudine (ripetuto 2 volte anche al v. 5), Sicurezza e quiete: chi è posto saldamente in Dio trova tranquillità. Gaudio e letizia: brano della perfetta letizia. Giustizia e temperanza. Dio mitiga la sua ira ed è mite e clemente.

Ciò che nel quarto blocco commuove Francesco è l'amore donativo di Dio per l'uomo. Si chiude con l'intensa confessione finale: Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza. Noi siamo creature di Dio e completamente dipendenti da lui. Egli è la nostra ricchezza: quanto più ci appartiene, tanto più ci fa appartenere a Lui. Così che quanto meno uno si appropria di qualcosa, tanto più egli è di Dio. Santa Teresa d'Avila: Dio solo basta. La sete dell'uomo è così grande che solo Dio può placarla. L'uomo diventa se stesso solo in Dio. Chi afferra questa notizia può lasciare tutto. Dio gli basta. Dio è la sua ricchezza.

3) La fortezza di Dio: la nostra sicurezza.

v. 5 Se protetto da Dio l'uomo può sentirsi sicuro e lodare la forza del sul Signore. Ed è per questo che il paragrafo termina con refrigerio. Qui è chiara l'intenzione consolatoria nei confronti di Leone. Contro i combattimenti e tentazioni Francesco ci ricorda che Dio ci protegge, ci custodisce e ci difende. E per colui che si è stancato nel cammino della vita, Dio è il refrigerio che conduce all'acqua della vita.

v. 6: Riprende la preghiera davanti al crocifisso (fede, speranza, carità). La continuità tra l'esperienza di San Damiano e La Verna è dunque confermata anche dal rinvio alle 3 virtù teologali. La richiesta del giovane Francesco fatta al tempo della conversione si è qui pienamente realizzata. Ora nelle Lodi non domina più la trepidazione nel richiedere una fede retta, una speranza sicura e una carità perfetta: la distanza è diminuita: a colui che ha ricevuto la grazia delle stimmate Dio stesso è diventato fede speranza e carità, e non solo per lui, ma anche per tutti noi.

Nelle Lodi di Dio resta ancora da notare la dimensione del NOI. Dopo un incontro così intimo con Dio, avrebbe potuto scrivere Tu sei la Mia dolcezza. Francesco invece prega con il NOI: continua anche dopo le stimmate a sentirsi in comunione con gli uomini.

In tutte le Lodi non ricorre mai una parola di tenore negativo come no, niente, male, dolore, giudizio. Dio è semplicemente buono e di conseguenza tutto è visto positivamente. Riprendendo le parole dell'inizio, le Lodi si chiudono in forma circolare. Viene riproposta l'altezza di Dio (v 2) ma il tutto si riequilibra con la misericordia. RNB Dio ci salverà per la sua sola misericordia. L'ultima parola spetta a Dio, la misericordia ha l'ultima parola.

Suggerimenti per la preghiera

- 1) Le Lodi di Dio sono adatte per il ringraziamento dopo la comunione.
- 2) Possono servire come guida per la propria meditazione. Leggendo riga per riga ci si può chiedere se la propria esperienza di Dio si accordi con quella di Francesco. Posso io infatti in verità dire con lui ad es. Tu sei il bene il sommo bene?